

MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA I DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE

Mt 19,9-12: ⁹ *Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio.* ¹⁰ *Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».* ¹¹ *Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso.* ¹² *Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».*

Il brano evangelico odierno si sofferma sulla vocazione alla *verginità per il regno*. La vita verginale è, nella rivelazione biblica, un elemento di assoluta novità, che Cristo introduce nell'orizzonte dell'esperienza religiosa ebraica al passaggio tra l'Antica e la Nuova Alleanza. Per la mentalità ebraica veterotestamentaria, non sposarsi equivaleva a disubbidire al comando originario di Dio, che ha voluto la coppia fin dal principio e ha donato ad essa la fecondità con la sua benedizione. Infatti, la sterilità è concepita dalla Bibbia come la conseguenza di una benedizione divina negata. Le parole di Cristo sulla verginità si trovano nello stesso contesto in cui Gesù parla anche del matrimonio. Questa caratteristica non va sottovalutata: Cristo non parla mai del matrimonio o della verginità presi singolarmente. Egli si riferisce a entrambe le chiamate come a due segnali dei tempi nuovi. Il discepolato cristiano, infatti, si incarna nelle due vocazioni al matrimonio e alla verginità e, attraverso di esse, conduce alla santità. C'è, di fatto, una complementarità nelle due vocazioni: entrambe affondano le radici nella dimensione sponsale della persona. Nell'uno e nell'altro caso, lo sposo è Cristo.

Cristo, interrogato sulla liceità del divorzio, nella sua risposta collega spontaneamente il tema della verginità a quello del matrimonio. L'occasione di ampliare il suo insegnamento viene offerta al Maestro da un'osservazione dei discepoli, che intervengono subito dopo la risposta data ai farisei: «Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio». Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi» (Mt 19,9-10). Dietro le loro parole c'è, evidentemente, una visione maschilista tipicamente giudaica, dove il matrimonio non è inteso in funzione del bene della coppia, ma soltanto dal punto di vista del marito. I discepoli sostengono, a partire dalla loro mentalità, che se per un uomo è impossibile ripudiare la propria moglie, allora non è conveniente sposarsi. La risposta di Cristo comprende i versetti 11 e 12: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo

coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca». La scelta della vita verginale si basa, quindi, su un dono, ovvero, su un carisma dello Spirito, che è dato a coloro che sono chiamati. È in forza di questo carisma, che la vita verginale viene desiderata da chi vi è chiamato, come l'unica adatta a se stessi, l'unica che può rendere felici. Accanto al desiderio, il carisma dà una luce di comprensione, che non è data a coloro i quali hanno ricevuto un'altra vocazione. Nelle parole di Cristo, la possibilità di comprendere o non comprendere tale stato di vita, dipende essenzialmente dall'esservi chiamati o meno. Chi è chiamato, comprende. La verginità, nella prospettiva del Nuovo Testamento, non è sinonimo di sterilità, di solitudine o di negazione dell'amore; al contrario, essa è feconda e accresce il numero dei figli della Chiesa. Essa deve, quindi, percepire se stessa come una chiamata all'amore e non come la sua negazione. La verginità carismatica è feconda, incide sulla vita della Chiesa, accresce il numero dei suoi figli, che vengono alla luce in quello spazio lasciato vuoto dai figli non nati dal proprio corpo.

Con l'espressione: «ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli» (*ib.*), Gesù sottolinea due cose. La verginità è un dono carismatico, elargito dalla divina generosità, ma esige anche una precisa risposta dalla persona, mediante l'esercizio di una libertà matura, che si traduce in una scelta di vita irrevocabile. In concomitanza, parlando di coloro che sono eunuchi per cause esterne alla loro volontà, il Maestro nega che possa esistere una chiamata alla verginità, quando la scelta verginale sia determinata da fattori esterni o da condizionamenti contingenti, quali le circostanze avverse o l'intervento coercitivo degli uomini. Inoltre, Cristo parla di un essere eunuchi "per" il regno dei cieli, ponendo una finalità ben precisa alla verginità. Egli non parla mai di una verginità "nel" regno, ma "per" il regno. Ciò vuol dire che il regno di Dio è lo scopo della verginità, non il suo luogo. La Chiesa, dove si vive la vocazione verginale, è soltanto il germe e il segno del regno di Dio, ma non è il Regno. Dire che la verginità consacrata è "per" il Regno, equivale a dire che la persona vive proiettata per gli interessi del vangelo, avendo messo tra parentesi i propri. Ma c'è anche un aspetto profetico in questa verginità vissuta per il Regno: l'obiettivo della vita consacrata è quello di manifestare, nella Chiesa terrestre, l'anticipo della risurrezione, come segnale dato nel proprio stato di vita. Il futuro ultimo, cioè la vita dei risorti, sarà infatti una vita *verginale*, dove non si prende moglie né marito (cfr. Mc 12,25).